

macerie degli edifici distrutti dalla guerra da poco finita. Un'altra foto, a dimostrazione delle sue capacità sciatorie, lo ritrae in volo dopo un salto con gli sci.

Fra quelle scattate durante le ascensioni, ho posto la mia attenzione dove sono presenti donne alpiniste.

Lo sguardo di queste, e sono diverse, era sovente volto a guardare Luigi Bombardieri, segno di un interesse verso un buon partito come si usa dire.

Una di queste lo coinvolse sentimentalmente in modo serio fino alla decisione di unirsi in matrimonio, reso pubblico dall'affissione all'albo, come previsto.

Pochi giorni prima del matrimonio, con stupore, la cerchia dei conoscenti e non solo loro, apprese che l'avviso era stato tolto dall'albo: Gigi Bombardieri aveva revocato la sua decisione. La notizia fece scalpore e l'opinione pubblica si chiese il perché.

Quella scelta, posso sbagliare, a mio avviso è da ricercare in quel suo testamento così dettagliato e ricco di finalità, pieno di amore per la natura, che vede la montagna come scuola di vita per montanari e alpinisti, che si pone come obiettivo l'educazione al rispetto dell'ambiente, di indirizzo per le giovani generazioni nella tecnica alpinistica e dello sci, e di cultura alpina.

Una missione paragonabile quasi ad un voto monastico.

L'amore per la montagna e il fine fi-

lantropico-umanitario prevalsero.

Il matrimonio infatti, il cui scopo primario è la procreazione, con la nascita di figli rendeva nullo il testamento e i beni entravano nella disponibilità degli eredi contro il suo desiderio.

E' da notare che le prime volontà testamentarie, espresse nell'anno 1933 a soli 33 anni, dettavano già questo suo proposito al quale mantenne fede negli anni maturi.

Consapevole dei rischi che il suo alto alpinismo comportava anche per le guide alpine e i portatori che lo accompagnavano, dispose anche per gli eredi di questi.

Voglio ora ricordare il clima di competizione di quegli anni fra le guide alpine svizzere e quelle della Val Malenco.

Il Canalone Folatti, salito dai nostri per la prima volta, è la risposta dell'orgoglio locale della gente delle Alpi, che va visto anche in un più ampio contesto politico, fortemente influenzato dalla propaganda del tempo.

Cosa posso dire ancora? La vena di malinconia che si avvertiva mentre si conversava con Luigi Bombardieri, cui accennavo all'inizio di questo breve scritto, contrasta fortemente con le espressioni allegre degli anni giovanili sull'alpe.

Fu effetto della scelta di vita che si era imposto per conseguire un fine superiore? E' possibile. Fu certamente una scelta sofferta.

In memoria di Luigi Bombardieri

Luigi Livieri

Estratto dalla Rassegna Economica della Provincia di Sondrio - Valtellina e Valchiavenna, n. 11-12 (1967) - mensile della C.C.I.A.A. di Sondrio.

Il 28 aprile 1957, si infrangeva sul ghiacciaio di Caspoggio, ai piedi della Capanna Marinelli, l'elicottero con cui Gino Bombardieri, insieme con il magg. pilota Pagano, stava sperimentando un primo collegamento aereo tra il fondo valle e il centro del Gruppo del Bernina, specialmente in vista del potenziamento dei mezzi del Soccorso Alpino.

Per tracciare sinteticamente il ritratto morale di colui che, con un pilota di provata esperienza, trovava prematuramente la morte proprio nel cuore delle montagne tanto amate, basterebbe leggere lo statuto della Fondazione che porta il suo nome, compilato, secondo una traccia da lui predisposta, come un vero e proprio testamento spirituale.

Eccone alcune righe: «... La Fondazione avrà a Sondrio una propria sede, centro di tutte le iniziative che realizzino nel modo più degno lo scopo di educare i giovani alla montagna, riallacciandosi alle antiche e nobili tradizioni dei fondatori del Club Alpino Italiano;... non cercando cioè le doti esclusivamente tecniche, ma considerando la montagna come oggetto di studio e come scuola del carattere, dell'onestà e dell'altruismo...».

A tale scopo Gino Bombardieri lasciava tutti i suoi beni alla istituenda Fondazione.

Viene fuori da queste concise disposizioni, tutta la sua figura, con la sua passione alpinistica, nobilitata dal suo senso civico e dal suo altruismo.

È la figura indimenticabile di un uomo, che, pur occupando un posto ragguardevole nella società, pur essendo lo stimato e intelligente direttore di un importante Istituto di Credito, dotato di un tratto signorile che talvolta aveva un sapore di gentilezza di stampo antico, non si è mai dato arie con nessuno, ed anzi, col suo sorriso di uomo buono, che ha conservato sul volto anche oltre l'ora della morte tragica, ha fatto delle sue montagne uno strumento per voler bene agli uomini.

E tutto ciò senza nessun esibizionismo, con una naturale umiltà, che ci ha dato da fare, per esempio, per rintracciare in mezzo alle molte e belle fotografie di cime e di ghiacciai da lui scattate, alcune poche fotografie che lo raffigurassero.

Se è vero che ciascuno di noi è destinato a vivere al di là dei confini di quella che chiamiamo vita, in virtù di ciò che secondo i propri ideali, riesce a fare di bello e di buono per i propri simili, possiamo ben dire che Luigi Bombardieri è un degno esempio di tale sopravvivenza.

Egli è davvero ancora con noi, con la nobiltà dei suoi sentimenti e con la concretezza delle opere che ha compiuto.

I giovani e i meno giovani ormai da anni usano trovarsi alla sera in via Trieste, nella sede della Fondazione che ospita fraternamente anche la sede del C.A.I., organizzano le gite della prossima domenica, commentano quelle già fatte, seguono lezioni teoriche di alpinismo, cantano per mantenere in efficienza il coro della sezione, e così celebrano quotidianamente la memoria del fondatore, o, meglio ancora, proiettano nel tempo, come lui voleva, i suoi ideali.

La vita di Luigi Bombardieri coincide in modo particolare con la storia del Gruppo del Bernina e della Capanna Marinelli di questi ultimi quarant'anni.

È una storia scritta da lui stesso con le sue belle ascensioni, con le sue pub-



Inverno 1933-'34. Gita alpinistica dal Passo del Bernina alla Capanna Diavolezza con discesa lungo il ghiacciaio del Morteratsch. Si riconoscono, seduti, da sinistra: B. Melazzini, A. Gualzetti, A. Bonini, il dott. Valenti e Meago. in piedi da destra: A. Pansera, Samaden, C. Folatti, G. Fojanini, P. Mitta, L. Bombardieri, L. Mazzoleni e i gestori del rifugio.

blicazioni e soprattutto con lo schietto affetto che lo legava alle sue guide e agli amici che amavano le stesse montagne, primi fra tutti Amedeo Pansera e Bruno Credaro, ugualmente indimenticabili.

Ci semba di ubbidire ad un suo desiderio, rifacendo qui, in breve, la storia della Marinelli alla quale ora è legato il suo nome; anche perché quei pochissimi che, eventualmente, ancora non conoscono il valore dei due nomi «Marinelli - Bombardieri», diano d'ora in poi ad essi il contenuto e il significato che è doveroso dare.

Il primo settembre 1880 si inaugurava sul terrazzo che si sporge sul costone nord della vedretta di Caspoggio, il Rifugio Scerscen, consistente in un unico locale, poco più che una baita, ma alla rispettabile altezza di 2.813 metri ed in mezzo a ghiacciai, per la cronaca, molto più consistenti di quelli odierni.

Nel 1882 il rifugio cambiava nome e prendeva quello a noi tanto familiare di Damiano Marinelli per ricordare il famoso scalatore, perito l'anno prima sul Monte Rosa, che rimane una delle figure più ragguardevoli dell'epoca eroica dell'alpinismo.

Innamorato del Gruppo del Bernina si era battuto per la costruzione del Rifugio e aveva trasmesso il suo entusiastico proposito ai dirigenti della Sezione Valtellinese del CAI, allora presieduta dal Senatore Luigi Torelli.

Dopo un primo ampliamento del 1906 si ebbe una seconda aggiunta durante la guerra del 1915 -1918. Dagli alpini sciatori del capitano Valsecchi lassù accantonati, furono eseguiti notevoli lavori che compresero, tra l'altro, la caratteristica veranda, raddoppiata poi nel 1935.

Un secondo periodo della vita e della crescita della Marinelli si aprì nel 1938, quando il compianto prof. Pansera, allora presidente della Sezione, avviò quei lavori di razionale e radicale trasformazione che dovevano portare il rifugio alla prestigiosa efficienza attuale.

Nella sua opera illuminata e precisa era affiancato da Luigi Bombardieri che gli successe nella presidenza e dal prof. Bruno Credaro che, per molti anni resse dopo di loro le sorti della Sezione Valtellinese.

Nell'immediato dopoguerra, questi uomini, validi alpinisti e non meno validi organizzatori e amministratori, ebbero il merito di sviluppare meravigliosamente il desiderio di un giovane cresciuto alla loro scuola.

Dal fronte russo il tenente del V Alpini, Peppo Perego, nella sua ultima lettera, scritta poco prima della morte gloriosa, attestata dalla sua medaglia d'oro, raccomandava ai suoi cari di offrire alla Sezione Valtellinese del CAI una cospicua somma, al fine di potenziare ulteriormente il rifugio Marinelli, che era la base delle sue tanto promettenti imprese alpinistiche.

Una commissione esecutiva appositamente costituita, composta da Gino Bom-



Luigi Bombardieri. Sullo sfondo il Canalone Folatti.

bardieri, dal rag. Aldo Bonini, che si valeva della guida Cesare Folatti come responsabile dei servizi logistici e di trasporto, operò una specie di miracolo.

Basti pensare che nel 1947 nella cassa della Sezione c'erano 100.000 lire e che nel 1952 i diversi milioni di spese sostenute erano già completamente pagati.

Molti ricordano la gioia e la commozione di Gino Bombardieri, che in un giorno d'estate del 1951 faceva gli onori di casa, accogliendo chi era salito per l'inaugurazione della nuova sala - veranda intitolata a Peppo Perego.

Ma se leggiamo l'opuscolo da lui curato per illustrare la Val Malenco e la Capanna Marinelli, proprio in quel fatale 1957, che lo vide morire mentre la pubblicazione era alla stampa, cerchiamo inutilmente il sia pur minimo accenno ad un autoelogio.

Egli ringrazia tutti, enti, ditte, donatori privati, collaboratori, anche per gli ultimi lavori da lui curati quale l'installazione del prezioso ponte radio e l'elettrodotto che ha permesso di sostituire, dopo anni di onesto servizio, il gruppo elettrogeno, passato però prudentemente in riserva, e neppure lontanamente sospetta che il primo segno di gratitudine spetta proprio a lui.

E senza dubbio bisogna essergli riconoscenti anche per lo stimolante esempio che egli ha rappresentato per i suoi amici, che, portando avanti la sua opera, realizzarono un secondo miracolo finanziario e organizzativo con la costruzione della nuova capanna Marco e Rosa inaugurata il 30-8-1964.

Nello stesso opuscolo, descrivendo sinteticamente il Gruppo del Bernina, rimanda il lettore alle guide compilate dal prof. Alfredo Corti e da Silvio Saglio, e alle relazioni del prof. Pansera e del prof. Credaro, ricorda ascensioni e traversate famose e non gli passa neanche per la mente di citare le sue.

Per esempio, la traversata Roseg - Scerscen - Bernina con l'inseparabile Cesare Folatti e con questi tempi: mezzanotte del 4 settembre 1932 partenza dalla Marinelli, ore 6 vetta del Roseg, ore 12 vetta dello Scerscen, ore 17 Marco e Rosa, ore 20 rientro alla Marinelli.

Ne tanto meno la terribile salita, molte volte tentata da altra gente e mai effettuata, del canalone tra la Cresta Guzza e l'Argient, con Cesare Folatti e Peppino Mitta, quel canalone che dal 1933 si chiama «Folatti».

Meno male che la relazione di questa impresa è stata pubblicata l'anno dopo sulla rivista mensile e ripubblicata nel bel libro del prof. Credaro, edito nel 1964 dalla Banca Popolare di Sondrio.

Oggi, evidentemente, le relazioni sono asciutte ed essenziali ed hanno validissime ragioni per essere così, eppure si legge con un po' di commozione il racconto di Bombardieri che, pur dando accuratissime indicazioni tecniche, sente la necessità di manifestare anche il lato umano e poetico del suo modo di andare in montagna.

Quando, per esempio, ci dice che Cesare Folatti ha finito di forare delicatamente la tremenda cornice terminale della Forcola d'Argient e invita i compagni a seguirlo, non gli pare che ci sia parola migliore del dantesco «pertugio tondo» per indicare quella benedetta finestra che li libera dall'inferno del ghiaccio.

Facile, difficile, aspra la montagna per l'alpinista Bombardieri, ma anche bella, fatta per soddisfare le più nobili esigenze dello spirito.

Oggi, chi va alla Marinelli, se ha conosciuto Gino Bombardieri di persona o se ne ha soltanto sentito parlare, prima ancora di passare davanti al cippo che lo ricorda insieme con il compagno di volo, maggiore Pagano, già affacciandosi alla Bocchetta delle Forbici, sente di entrare nei luoghi che più ha amato e che gli sono costati la vita.

È proprio come scrisse il prof. Credaro ricordando le impressioni di una sua ispezione in elicottero ai lavori della Marco e Rosa: «... Appena fui dentro al globo trasparente librato 400 metri sopra il ghiacciaio, vedendo tutte insieme le nostre cime, fu come se fosse seduto al mio fianco l'amico perduto».

E l'altro grande amico, il prof. Pansera, pur esso sempre vivo fra noi come Gino Bombardieri e Bruno Credaro, ha dettato per la lapide murata nella Sede della Fondazione queste parole: «... Della montagna fece scopo di vita, ne suggellò l'amore oltre la morte, destinando ogni suo avere ad una Fondazione che educasse i giovani alla purezza dei suoi ideali...».

21-11-921
- Faro -

Quin e' la notte, conto la mattina,
con rabbia ^{in alto} stanca di s' infrangere l'onda.
Laggiu' la terra, la gran vela inchina
e la respinge verso ignota sponda. -

Erumbla luc, dalla forza n' va
chiama a selverra: a lei che il cuor s' infanca,
il marinar, che inerte in la riva
giacca perduto, senza meta, arranca.

Con respinto da la gran bufera
che tanto stona, quest' un' aura di ta,
l' uom t' brancia, e di salvar di spera

quel fo' di fede che gli resta in cuore...
finchi' nel buio in gran luce brill
vivida e bella, e questo faro e' amore
che lo rinfanca

* il turbin (il vento)

Una poesia

Pubblichiamo un singolare documento, un *unicum* tra le carte ritrovate scritte di pugno da Bombardieri.

Si tratta di uno scritto giovanile (porta la data del 1921), che sembra alludere al profondo disorientamento, non tanto personale, quanto sociale, diffuso in quel periodo tra le due guerre, e in quella vigilia di eventi drammatici per il nostro Paese.

Verrebbe da pensare che il pessimismo che traspare in gran parte del testo si sia risolto, nella vita di Bom-

bardieri, in un impegno verso la montagna che in realtà è stato un impegno verso i giovani, verso una attività di avviamento all'alpinismo nelle sue diverse forme, che certo non risolveva i problemi sociali e politici presenti, ma sarà servito a mantenere qualche forma di idealità, un po' di *mens sana in corpore sano* che più tardi sarebbe riuscita utile al momento dell' aiuto alla fuoruscita di perseguitati politici, e anche a quello della guerriglia in montagna nella Resistenza. *I.F.*

FARO

*Buia è la notte contro la marina,
con rabbia stanca vi s'infrange l'onda.
Laggiù a la barca la gran vela inchina
e la sospinge verso ignota sponda*

*Tremula luce dalla fosca riva
chiama a salvezza: a lei che i cuor arinfranca
il marinar, che inerte ne la stiva
giacea perduto, senza meta, arranca.*

*Così sospinto da la gran bufera
che tanto strazia quest'umana vita,
l'uom si trascina, e di salvar dispera*

*quel po' di fede che gli resta in cuore.
Finché nel buio una gran luce appare
Che lo rinfranca: e questo faro è Amore*

21-11-1921



Nel Gruppo del Bernina

1. - Forcola d'Argient, m. 3710 (★)

Luigi Bombardieri

Mentre dal versante settentrionale una facile china di neve adduce dal Vadret da Morteratsch alla Forcola d'Argient, per l'opposta fronte sale, dalla sottostante Vedretta di Scerscen superiore, un imponente canalone di ghiaccio che, per la sua linea snella ed ardita e per la mole armonicamente proporzionata ai colossi vicini, è sempre motivo di viva ammirazione per chi lo osservi: sia esso ancora tutto ammantato di candida coltre in forte contrasto con il livore delle dirupate rocce che lo rinserrano, o di già nereggiante per le profonde striature dei solchi di scolo, che, con i primi disgeli, lo incidono per tutta la sua lunghezza, fino all'ampia base, ognora tormentata di detriti.

Delimitato dalle verticali pareti della Cresta Güzza e dell'Argient, il gran colatoio si erge maestoso per oltre cinquecento metri di dislivello, costretto fra lisci strapiombi di roccia, tagliato, nel suo terzo inferiore, da ampia crepaccia, sbarrato in alto da una possente bastionata di ghiaccio la cui sommità, terminante in un aereo scivolo di neve, è per lo più orlata, in corrispondenza alla forcola, da minacciosa cornice. Da lungo tempo oggetto di studio da parte di alpinisti italiani e stranieri, ebbe alcuni assaggi meno fortunati, interrotti, subito all'inizio, per la minaccia delle scariche; mentre altre comitive, dopo essere riuscite a percorrerne oltre i due terzi, furono inesorabilmente respinte dallo strapiombo di ghiaccio, coincidente con il punto di maggior restringimento del canalone, liscia muraglia formata dalla colata di ghiaccio che, scendendo trasversalmente dalle pendici O. del Pizzo d'Argient, si sovrappone allo scivolo con una notevole gibbosità. Tale punto forma la parte tecnicamente più difficile di tutta la salita; non è possibile deviare, anche per breve tratto, essendo le rocce laterali inaccessibili; ma, alle difficoltà obiettive, è da aggiungere la preoccupazione grave data dall'insidia delle scariche, le quali, per la forma caratteristica della parte superiore del canale, fatto ad imbuto,

vengono convogliate nella strozzatura, rendendo estremamente esposto il passaggio, già di per se stesso tanto delicato. La crepa basale, il più delle volte completamente aperta, non consente, anche in buone condizioni, una salita notturna; d'altra parte, il pericolo dei sassi e, più ancora, delle stalattiti di ghiaccio, che, con il primo sole, rovinano ininterrottamente, sconsigliano di rimanere a lungo in luogo esposto dopo l'alba.

Per tali considerazioni, nel predisporre il piano di salita al canale, che da tempo formava materia di nostra particolare attenzione, decidemmo con le guide Cesare Folatti e Peppino Mitta da Torre S. Maria, di premunirci anche per un eventuale bivacco di fortuna nel caso in cui difficoltà imprevedute, attardando il nostro procedere, avessero a consigliarci d'interrompere la salita: il dì appresso, alle prime luci, da quel punto avanzato, si sarebbe ripreso di buona lena l'assalto allo strapiombo che già si prevedeva di dover affrontare di viva forza e con un lungo lavoro di piccozza.

Così, consci delle difficoltà, ma ben preparati ad ogni evenienza e perfettamente attrezzati, ci avviammo tranquilli all'impresa, muovendo dalla Capanna Marinelli, alle ore 1,30 del giorno 25 luglio 1933-XI.

Notte oscura; abbandonata tosto la via solita d'accesso agli itinerari normali, dopo lento e tortuoso procedere fra insidiose crepe, giungiamo verso le quattro all'attacco del canalone (m. 3200 b.). Breve sosta. Il silenzio più assoluto regna d'intorno: ammiriamo, in pieno raccoglimento. Una foschia candida sommerge le lontane valli, e dilaga, lenta, verso di noi. Su quel mare immoto, si delinea vagamente la bluastra teoria di vette rincorrentisi verso l'infinito. Grevi nebbie stagnano sulle rocce laterali del canalone, flaccide e pigre. Solo il colatoio, solcato dalla brezza, si innalza interamente libero. In alto, quasi a perpendicolo sul-

LA CRESTA GÜZZA (versante meridionale)
dalla quota 3083, sopra il Rif. Marinelli

(*) 1.a traversata - Luigi Bombardieri con le guide Cesare Folatti e Peppino Mitta, da Torre S. Maria, 25 luglio 1933 - XI.

le nostre teste, incombe, lievemente illuminata dalla luna, la gran cornice della forcola. Nel breve tratto di cielo aperto che ci sovrasta, appena chiarito dalle prime luci dell'alba, una stella brilla solitaria. Il tremulo chiarore delle lanterne proietta d'intorno le nostre ombre, stranamente deformate e saltellanti: procediamo velocemente su per il pendio già erto. Ore quattro e mezza; la crepa basale ci sbarrava il cammino. Ansioso scrutare nella penombra: rocce lisce ai lati del canale e mancanza di ponti. Solo nel mezzo, ed in continuità del solco maggiore di scolo, un cono di detriti si erge dal labbro inferiore della crepa; è poca cosa, ma, fortunatamente, basta per superare, con ardita manovra, l'ostacolo. Senso di sollievo, ben tosto represso: appena al di là, si riceve la prima scarica incruenta, ma deprimente. Ed è notte ancora.

Imbottiti i copricapi con indumenti di lana, si prosegue il più velocemente possibile, portandoci alla nostra destra, sotto le rocce dell'Argient, e da queste un poco riparati. Dopo mezz'ora di arrancare affannoso e circospetto su per l'ertissimo pendio, alle cinque siamo prossimi alla strozzatura del canalone; e con aerea traversata passiamo alla sua destra, salendo a contatto delle rocce di Cresta Güzza. Ora il ghiaccio, sostituitosi completamente alla neve, interrompe la nostra corsa: è l'inizio delle difficoltà gravi.

Il canale si fa estremamente ripido; una trentina di metri richiedono lunga e penosa arrampicata fra ghiaccio e roccia vetrata, alla mercé delle scariche che, di quando in quando, vi si infrangono con tintinnio sonoro. E sono ormai prossime le sei quando, proprio a lato della base del muro di ghiaccio, troviamo finalmente un lieve ripiano, sufficientemente riparato, che ci consente un po' di sosta. Scomodamente appiccicati alla parete, ma discretamente sicuri, possiamo guardarci d'attorno ed ammirare l'ambiente paurosamente selvaggio: ai nostri piedi, il canale precipita, vertiginoso, d'un balzo; ai lati, le pareti di roccia si ergono minacciose, quasi ciclopiche morse; avanti, la via è sbarrata dal ghiaccio vivo che, costretto fra le rupi, scende dalla forcola in sconvolta colata, tutto levigato dallo stillicidio, viscido, ed emanante gelidi riflessi verdastri: per di lì, si dovrà passare... L'avventurarvisi usufruendo dei soliti sistemi di scalinatura, sarebbe stata cosa vana: e di già, del resto, le precedenti esperienze l'avevano dimostrato. Occorreva, per procedere, disponendo, oltrechè di tecnica, di aitanza fisica non comune, demolire quanto vi era di ostacolo, smussare le sporgenze contrastanti, incidere insomma lungo la strapiombante parete un cospicuo solco a mò di cengia: questa, la grave fatica affidata a Folatti, fatica resa ancor più ardua e perigliosa dalle scariche di ghiaccioli, che, or-

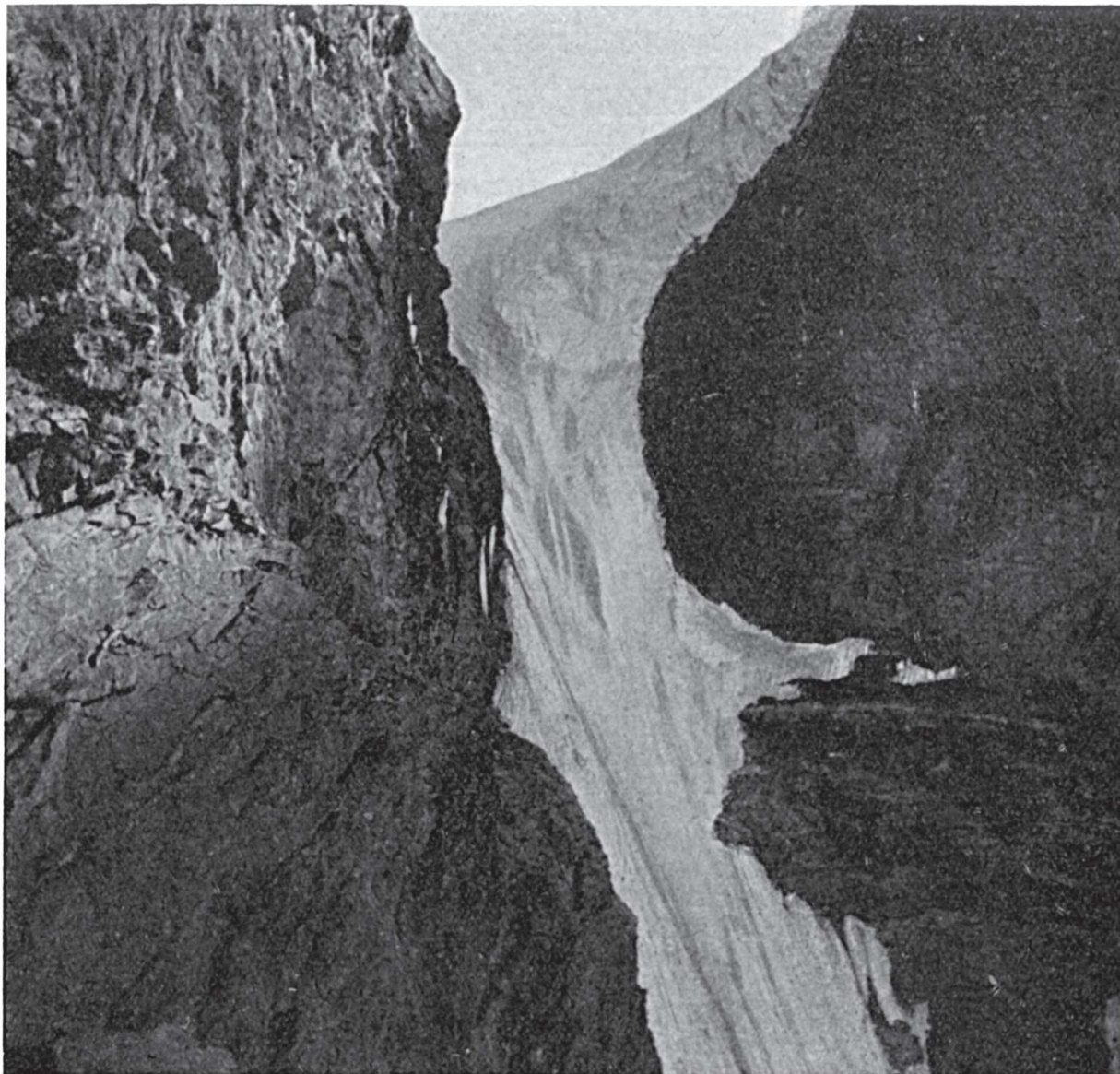
mai, data l'ora, ininterrottamente spazzavano saettanti la strozzatura, riempiendo l'aria di sibili sinistri.

L'ordine della cordata viene variato; il sacco più grosso e la zavorra passano in coda, mentre le due funi portate con noi, circa settanta metri, vengono entrambe utilizzate. Risulteranno appena sufficienti, per dar modo al primo di raggiungere, oltre il salto, un punto defilato alle scariche, senza che il compagno di mezzo abbia a slegarsi. Un grosso gradino viene scavato, prossimo alla colata, come base al susseguente lavoro, mentre alcuni chiodi, infissi saldamente nella roccia, formano la sicurezza.

Folatti è all'opera: calmo e misurato, con poderosi colpi incide nello strapiombo di ghiaccio un caminetto perpendicolare; vi si introduce con le spalle rivolte alla parete ed a forza, aiutato e poscia sorretto dal sottostante compagno, raggiunge il limite superiore, guadagnando così un paio di metri in altezza. Egli cerca d'uscire da quella aerea nicchia nella quale si trova incastrato con la fronte rivolta a valle, scalzando all'uopo, con delicata manovra di piccozza, il ghiaccio dietro di sé, che, ancor troppo sporgente, ostacola ogni movimento. Son colpi brevi, misurati, prudenti che egli batte indirizzando alla cieca il becco della piccozza dietro le proprie spalle, poichè un blocco più grosso potrebbe staccarsi e trascinare tutto a valle. Dopo un'attesa che ci sembra eterna, approfondita finalmente la nicchia, il capo cordata si piazza in modo più favorevole: la piccozza si alza senza intoppi e, manovrata da mano maestra, batte con foga, precisione ed impeto tali da strappare il nostro plauso.

Il canalone rimbomba tutto dei colpi secchi, e la muraglia sotto siffatto martellare, si sgretola scaricando blocchi di dimensioni tali da essere nitidamente distinti fin dagli amici che, dai pressi del Rifugio Marinelli, ci seguono al canocchiale con affettuosa trepidazione. Un profondo solco viene così, palmo a palmo, aperto trasversalmente nella parete, e per questo Folatti tocca l'estremità superiore del salto e scompare, dopo oltre un'ora di intenso lavoro. Attimi ansiosi di attesa, poi uno scorrere veloce e nervoso della corda nel moschettone di sicurezza ci indica che, lassù, le difficoltà si sono attenuate. Alle sette e mezza noi pure raggiungiamo Folatti, sopra il salto: nel felicitarci con lui per la tecnica nuova ed ardita di cui aveva dato prova, e per la resistenza allo sforzo fisico, vediamo come le scariche gli abbiano insanguinato abbondantemente le mani.

Ancora una lunghezza di corda, sfiorando alcuni costoloni di roccia scendenti dalla Cresta Güzza, ed ecco apparire, ormai prossima, la méta. Altri trenta metri estremamente ae-



Neg. A. Corti, 8 settembre 1933-XI

LA FORCOLA D'ARGIENT, m. 3710

(versante italiano)

dalla cengia meridionale della Cresta Güzza

rei su per l'imbuto sommitale; una esposta traversata laterale alla nostra destra, salendo, verso il centro della forcola; infine l'ultima fatica, la foratura della grande cornice che, poche ore prima, vagamente illuminata dalla luna, sembrava irraggiungibile, confusa con il cielo nell'infinito. Aperto il varco con delicata manovra, Folatti vi si insinua e lentamente scompare. Nuova attesa; poi un breve scorrer di corda, ed infine il solito richiamo « avanti », questa volta tutto vibrante di gioia intensa e di comprensibile emozione: è il grido di vittoria!

E quando anche l'ultimo della cordata riesce per il breve « *pertugio tondo* » sul pianeggiante colle, dopo comica baruffa con il sacco voluminoso che non ci voleva passare, allora il volto del buon Folatti, indurito dallo sforzo

dell'ascesa e fino allora rabbuiato dalla affettuosa preoccupazione per i sottostanti compagni, si apre tutto ad un sorriso raggianti, mentre gli occhi gli si velano di lacrime di gioia: il « suo » canale è fatto.

Con la soluzione di quest'ultimo problema, il ciclo delle grandi vie nel Gruppo del Bernina, iniziato dagli stranieri ai primi albori dell'alpinismo, e proseguito in nobile emulazione con valorosa gente nostra, volge ormai al suo termine per merito di italiani.

Per la guida Cesare Folatti che quest'altra audace impresa compiuta mette alla pari dei suoi migliori colleghi, non vi è premio più giusto che legare il suo nome a quello del canale da lui superato con ammirevole tenacia di propositi e di sforzi, e con abile e prudente ardire.



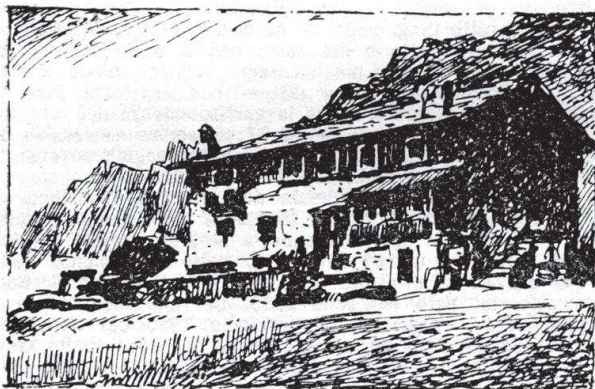
*Peppino Mitta e Cesare Folatti alla base del canalone appena salito,
fotografati da Luigi Bombardieri*



1880



1906



1917



1938

LA CAPANNA MARINELLI del Bernina (m. 2813)

LUIGI BOMBARDIERI

(Disegni del pittore Fausto Cattaneo)

E' sommamente consigliabile raggiungere la bocchetta delle Forbici (q. 2636), la ormai universalmente nota località sovrastante la verde profumata ed ospitale piana di Musella (q. 2000), nello ancor vago e confuso chiarore che precede l'alba oppure a tramonto già avanzato quando le prime avisaglie della notte rendono pur esse incerti e nebulosi i contorni. Allora, il tenebroso diffuso tutt'intorno ed il giuoco delle ombre che vi si formano, a cui si aggiunge quel senso di profondo sgomento che scaturisce in noi dai contatti notturni con la Montagna, consentono, con il sottrarre allo sguardo dell'osservatore le mortificanti tracce del progressivo pluridecennale ritiro dei ghiacciai, di ricostruire in tutta la sua completezza la drammatica e grandiosa visione di forza che apparve inattesa ed affascinante, secondo le stesse descrizioni del tempo, ai primi salitori: le massicce pareti Sud del Roseg e dello Scerscen che si stagliano nereggianti ed imponenti contro il cielo; la candida vedretta dello Scerscen Superiore che si svolge ai suoi piedi, tutta morbidezza di linee, in lento e sinuoso declivio; la grandiosa e vasta seraccata centrale che, traboccando violenta da quella statica distesa di neve e di ghiaccio, precipita in paurosi captici ribollimenti fino alla sottostante Vedretta dello Scerscen Inferiore; la larga e compatta morena terminale con il suo alto fronte un tempo incombente sullo scomparso lago glaciale di Scerscen tanto caratteristico per le sue opache e raggelanti acque disseminate di blocchi di ghiaccio; ed infine, e come primo piano oltre che prezioso elemento di contrasto a tanta rude e quasi orrida bellezza, la dolce ed attonita conca racchiusa dalle propaggini orientali del Monte delle Forbici e dal contrafforte occidentale delle Cime di Musella, qua e là chiazata dal biancore dei residui dei nevati e dal delicato verdeggiare dei brevi spazi erbosi, formanti, unitamente ai multicolori sfasciumi di roccia sparsi tutt'intorno, policroma corona ai due tanto decantati azzurrissimi laghetti delle Forbici.

Qui, sicuramente, i primi visitatori si inginocchiarono reverenti e commossi davanti a così sublime bellezza; e sicuramente qui nacque in essi la fortunata idea di rendere facilmente accessibile l'affascinante zona con il crearvi un ricovero. Sta di fatto che dopo le prime ascensioni effettuatevi dal compianto Damiano Marinelli, che ne fu appunto l'iniziatore, venne costruita nel 1880 la Capanna Scerscen, intitolata poi nel 1882 allo stesso Marinelli dopo il tragico incidente occorsogli l'8 agosto 1881 sulla parete orientale del Monte Rosa che costò la Sua vita e quella della guida Battista Pedranzini da Bormio.

Presidente della Sezione era allora, per la storia, il senatore Luigi Torelli, che, unitamente ad altri illustri Valligiani, aveva fondato nel 1871 il « Club Alpino Valtellinese ».

Spettò alla presidenza di Antonio Cederna il merito del primo ampliamento avvenuto nel 1906. Vennero poi, durante la guerra 1915-18, gli Alpini Sciatori con il loro Comandante Davide Valsecchi ad aggiungere altro contributo di opere, eseguite necessariamente con mezzi di fortuna: in particolare è da ricordare l'accogliente veranda e soprattutto il vasto piazzale, lavoro quest'ultimo, oltretutto cospicuo, sommamente utile agli effetti degli sviluppi futuri del rifugio.



Dopo l'ultimazione dei lavori in corso

Nel 1935, presidente il prof. dott. Amedeo Pansera, venne compiuto il primo passo decisivo verso la trasformazione di quella nostra capanna in confortevole rifugio dotato di tutte le comodità ammesse dall'elevata e difficile sua ubicazione, cosa che portò la Marinelli fra le costruzioni alpine del tempo più accoglienti.

E nel 1947, presidente il prof. dott. Bruno Cerdaro che regge tuttora valorosamente la Sezione, venne iniziato il raddoppio in corso di compimento sotto il sagace e munifico patrocinio dell'Ispettore del rifugio dott. Felice Fossati Bellani.

I criteri seguiti nel nuovo ampliamento, elaborati con passione e competente lungimiranza dal Consocio dott. ing. Ugo Martinola che si interessa del rifugio dal 1925 quando attuò il raddoppio della primitiva veranda a cui seguì la costruzione dell'armoniosa Cappelletta e l'ampliamento del 1935, sapranno legare razionalmente la nuova alla vecchia capanna facendone un unico ed organico complesso sommamente pregevole per la perfetta funzionalità di tutti i suoi servizi. A lavori ultimati la capienza complessiva dei dormitori salirà a 206 posti distribuiti in camere a due, a quattro ed a più cuccette, mentre nelle sale da pranzo potranno essere serviti contemporaneamente fino a 120 pasti.

Ecco come si presenterà il rifugio ad opere compiute, opere che se adegueranno l'ambiente alle attuali esigenze dei visitatori non comprometteranno quell'atmosfera di intima familiarità che è peculiare caratteristica delle capanne alpine tanto cara ai vecchi frequentatori della montagna.

Nel semi interrato, esistente solo nella parte nuova del rifugio, si avranno tre vasti locali da utilizzarsi: quello verso Sud, come deposito ed officina a disposizione del custode; quello centrale, come legnaia e lavanderia; quello a Nord, come cantina e ghiacciaia.

Nel piano rialzato, fermo l'attuale ingresso, si

ricaverà un primo luminoso atrio dal quale si accederà: verso Ovest, in un piccolo locale riservato al custode durante la stagione estiva, trasformabile in cucina durante la stagione invernale; verso Nord, in uno spazioso camerone che avrà nel suo mezzo un vasto focolare tipo friulano per ristorare al loro arrivo in capanna gli ospiti nonchè per prosciugare all'occorrenza i loro indumenti, (particolare questo che riteniamo un poco una novità e che sarà certamente apprezzato specie nelle giornate piovose); verso Est nel salone interno trasformato in locale di transito per accedere alla veranda centrale, alla sala-veranda «Peppo Perego» (1) ed al pianerottolo delle scale adducenti ai piani superiori. Nella parete Nord di tale locale di transito verrà praticata una vasta apertura per sistemarvi il banco di mescita, mentre un'altra apertura più piccola verrà ricavata al suo fianco quale ingresso al locale di accettazione pel deposito e custodia dei bagagli. A Nord della sala-veranda «Peppo Perego» vi è già sistemata la nuova cucina costruita con le più attente cure e modernamente attrezzata, capace di servire fin 200 pasti contemporaneamente: munita di due cucine economiche, di armadio caldo, e dotata di ampi lavandini con acqua calda e fredda nonchè pavimentata con speciali piastrelle greifi-

(1) La medaglia d'oro Peppo Perego, S. Tenente degli Alpini, alla vigilia del Suo supremo Sacrificio, aveva indirizzata una significativa lettera agli amati Genitori, nella quale, ricordate le Sue montagne del Bernina, rievocava ancora una volta con nostalgica affettuosità la Sua cara Capanna Marinelli. Ora l'Amico Peppo, grazie alla generosità dei Suoi Genitori, è perennemente ricordato nel Suo ambiente prediletto. Un Suo profilo in bronzo, opera pregevole dello scultore Prof. Livio Benetti, adorna inoltre una parete della nuova Sala-Veranda dedicata alla memoria del valoroso Caduto.

cate, è collegata con la sala-veranda « Peppo Perego » mediante armadi-passavivande, e con la sottostante cantina a mezzo di scaletta interna.

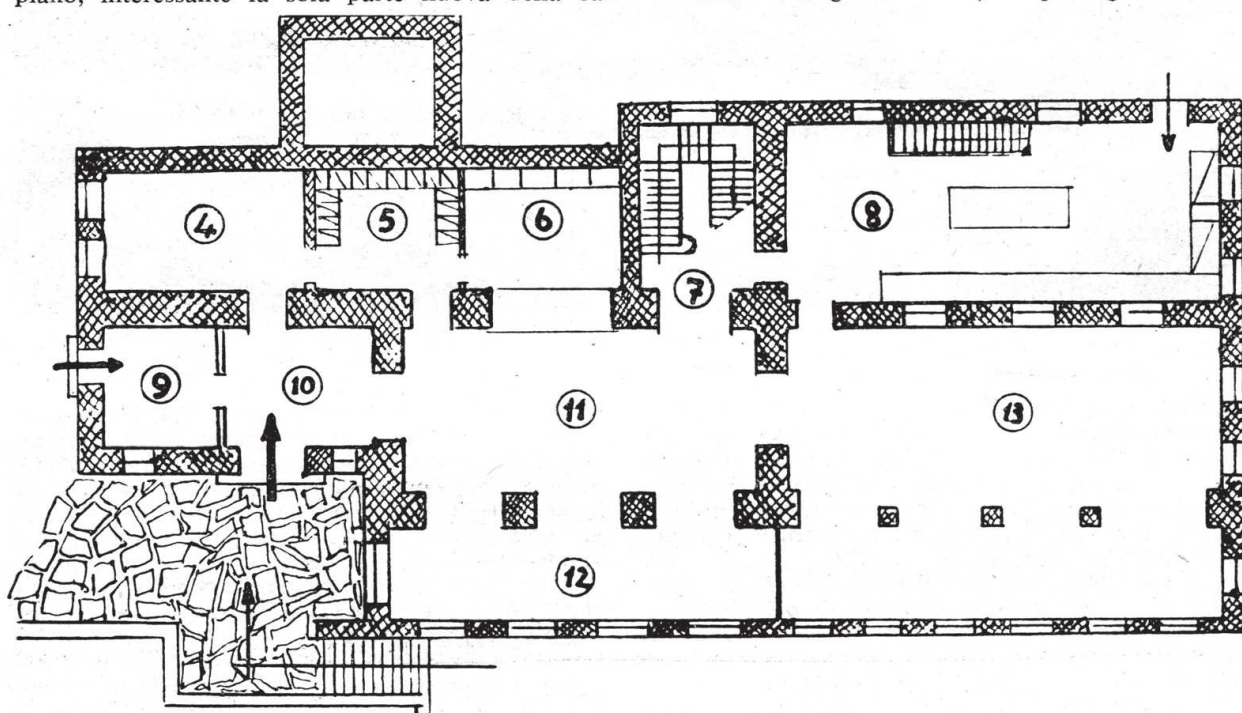
Nel periodo di assenza del Custode, opportuna saracinesca bloccherà il passaggio dal primo atrio al salone interno di transito mentre il camerone a Nord verrà attrezzato a dormitorio per essere lasciato a disposizione dei passanti unitamente alla piccola cucina supplementare: si avrà così il prescritto « ricovero invernale » sempre aperto.

Una comoda scala che sarà pavimentata con speciali passatoie di gomma « Pirelli » generosamente fornite dalla Società Linoleum di Milano, porterà al primo piano traversato in senso longitudinale da un rettilineo corridoio, pur esso reso silenzioso da passatoie di gomma « Pirelli », sul quale si aprono le porte delle 15 camere del fronte Sud e delle 5 camere e dei servizi del fronte Nord.

Dal primo piano si passerà poi al secondo la cui sistemazione sarà pressochè uguale a quella del primo. Un ulteriore tronco di scale porterà al terzo piano, interessante la sola parte nuova della ca-

facendo affidamento sulla simpatia che gode ovunque la Marinelli, affidamento non certo smentito dai fatti, si accinse nel 1947 ad una impresa così ardua ed onerosa con disponibilità di bilancio estremamente limitate, vi è da essere invero soddisfatti ove si esaminino i risultati. Il merito è da ascrivere alle Autorità, agli Enti, ai simpatizzanti ed ai soci della Sezione che con generoso e commovente slancio hanno sostenuto moralmente e materialmente l'iniziativa che tende a portare nuovo contributo alla valorizzazione del gruppo del Bernina. Impossibile qui elencarli tutti: a quanti vi contribuirono per tanto o per poco vada la viva gratitudine della Sezione Valtellinese del C.A.I. che da così affettuosa, concreta e generale prova di simpatia trae la forza e l'incitamento per proseguire nel suo faticoso ma sempre più brillante cammino. Da ricordare comunque il dott. Giacomo Biglioli, il rag. Bruno Melazzini, il rag. Aldo Bonini ed il custode del rifugio stesso, signor Cesare Folatti.

Una meravigliosa strada, in quasi già ultimata



Pianta del piano rialzato (1 cm. = 2,5 m.)

4. Sala asciugatoio e dormitorio invernale - 5. Deposito bagaglio - 6. Mescita - 7. Ingresso alle scale - 8. Cucina - 9. Camera del custode e cucina invernale - 10. Ingresso - 11. Salone interno - 12. Veranda - 13. Sala veranda Peppo Perego.

panna, che conterà di quattro camere a Sud e tre più i servizi a Nord.

Al primo ed al secondo piano, ampi camerone a Nord ospiteranno le guide ed il personale del rifugio.

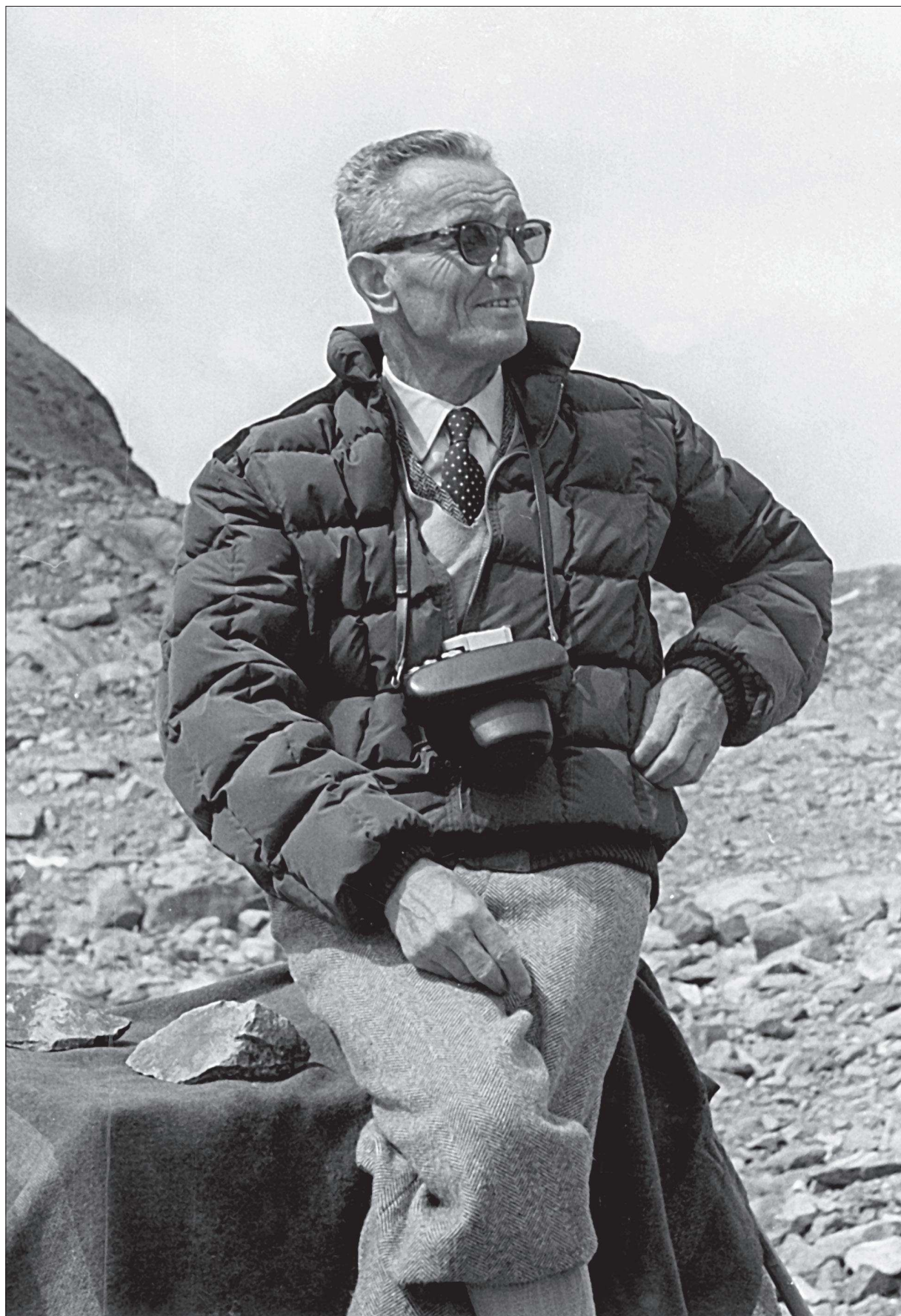
I servizi igienici avranno le maggiori cure: comprenderanno bagno, doccia e gabinetti alla turca. I rispettivi atrii saranno dotati di adeguati lavabi. L'acqua per i servizi verrà ancora fornita dallo ariete idraulico della Ditta Audoli e Bertola di Torino che svolge egregiamente da numerosi anni il suo lavoro tanto prezioso inalzando l'acqua dalla sottostante sorgente, e per ben 120 metri di quota, in un sol balzo. L'illuminazione elettrica continuerà ad essere prodotta da un gruppo elettrogeno della Ditta Fratelli Guidetti di Milano. Particolari accorgimenti renderanno isolanti i pavimenti ed i divisori interni onde rendere il più possibile silenzioso l'ambiente.

Se si pensa all'ubicazione assai disagiata del rifugio e soprattutto al particolare che la Sezione,

fase di costruzione a cura della « Vizzola », collegherà quanto prima Lanzada (q. 1000) con Campo Frasca (q. 1500); detta strada, opera veramente ciclopica che formerà nuovo motivo di richiamo per l'intera Valmalenco e che ridurrà l'approccio al rifugio a circa quattro ore, sarà da quest'anno transitabile fino al ponte dell'Ova (q. 1394).

La nuova Marinelli, allo stato attuale dei lavori, è già in grado di accogliere in buon numero e decorosamente i graditi ospiti di qua e di là del confine, questi ultimi facilitati oltrechè dall'ormai vecchia disposizione che concede loro di fruire liberamente del rifugio, sconfinando per breve tratto, anche dalla recente inclusione della capanna stessa fra i valichi « autorizzati di frontiera »: la Sezione Valtellinese del C.A.I. attende ora con fiducia, in premio a tante sue fatiche, un generoso atto di solidarietà da parte di tutti gli appassionati della montagna italiani e stranieri, da tradursi in visite sempre più frequenti al rinnovato rifugio.

LUIGI BOMBARDIERI



Il prof. Amedeo Pansera

Primo Testamento

Sondrio li 15 Aprile 1933

*Ill.mo Sig. dott. Prof.
Amedeo Pansera*

Caro Pan. La prego come Presidente della nostra amata Sezione del C.A.I., ma soprattutto come amico, di custodirmi l'unita quietanza inerente alla polizza ass. inf. alpinistici N° 695 da me accesa presso la The Italian Exccess Insurance Company per tramite della Sezione di Milano del C.A.I.: nell'impensato, ma pur sempre possibile, caso di doverne usufruire, il ricavo di tale assicurazione (£ 50.000) dovrà essere versato alla Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano perché ne abbia a far uso come meglio crederà.

Qualora però dovesse pur soccombere una o più guide o portatori, con me legate in cordata, aventi figli, alla Sezione valtellinese spetteranno solo £ 10.000- Diecimila mentre la rimanenza verrà equamente devoluta fra gli eredi di tali accompagnatori: Naturalmente tutte le spese inerenti alle operazioni di soccorso (ricerche, trasporto, spese funebri, ecc.) verranno trattenute avanti di effettuare il riparto.

Voglia gradire a mio ricordo, in tal caso, tutto il materiale fotografico da me posseduto e che Ella conosce.

*Con gli scongiuri del caso..... mi segno,
aff.mo rag. Luigi Bombardieri.*

Testamento del 4-5 Aprile 1945

Estratto

Pubblicazione e deposito di testamento olografo

N.478 di repertorio

N. 171 di raccolta

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno 1957 (millenovecentocinquantasetta) addì 11 (undici) del mese di maggio, alle ora 17.30 (diciassette e trenta).

...

“Ultime volontà del rag. Luigi Bombardieri fu Angelo - In caso di mia morte dispongo che tutte le mie sostanze siano destinate ad un Ente che deve vivere in seno alla Sezione Valtellinese del CAI con amministrazione autonoma avente per scopo di educare i giovani alla Montagna ed a traverso essa alla scuola del carattere, dell'onestà e dell'altruismo. Tale Ente sarà retto dai miei cari Amici prof. Amedeo Pansera, prof. Bruno Credaro e Poliuto Tavelli, i quali ne attueranno i postulati secondo le norme a loro conoscenza.

Sondrio, li quattro aprile millenovecentoquarantacinque. Luigi Bombardieri fu Angelo.

Le presenti disposizioni si ritengono annullate in caso di mio matrimonio - li cinque aprile millenovecentoquarantacinque - Luigi Bombardieri fu Angelo.”

* * *

Chiarimento:

Cari amici d'Alpe.

Premesso che tutti i miei parenti si trovano in condizioni economiche tali da non abbisognare di aiuti di sorta, lascio l'intero mio patrimonio in amministra-

zione alla Sezione Valtellinese del C.A.I. a condizione che la medesima crei nel suo seno una istituzione che attui nel modo più opportuno un'azione di sana propaganda per la montagna riallacciandosi alle antiche e nobili tradizioni dei primi fondatori del Sodalizio in Italia.

Tale istituzione dovrà creare in Sondrio una propria sede adeguata che sia il centro di tutte le iniziative per realizzare i suoi scopi nel modo più degno, tenendo presente che non è mio desiderio quello che venga curata l'abilità alpinistica esclusivamente tecnica (scuole di alpinismo ecc.) per il quale settore già si interessa in modo spiccato il C.A.I., ma bensì quello che venga attuato Un Centro di Educazione che avvii seriamente alla montagna come forgiatrice delle più nobili doti e dei più elevati sentimenti che rendono l'uomo, anche nella vita civile, veramente degno di essere chiamato tale; e sia quindi scuola di carattere, di onestà, di solidarietà umana e di amore per la natura.

Tale istituzione sarà diretta da un triumvirato, composto dalle persone elencate più sotto da me ritenute fedeli interpreti delle mie idee in proposito, le quali si circonderanno dei collaboratori necessari; e tale triumvirato ad ogni vuoto che si verificherà per decesso, trasferimento da Sondrio di uno dei suoi membri o per altri motivi, sarà mantenuto con nuove nomine a cura dei membri rimasti.

Ove si dovesse verificare lo scioglimento della Sezione Valtellinese del C.A.I. l'istituzione in parola dovrà continuare la sua opera affidando l'amministrazione del patrimonio al Comune di Sondrio; ove pur esso dovesse forzatamente soccombere passerà il patrimonio medesimo ad altro ente benefico del capoluogo a scelta assolutamente insindacabile del triumvirato che la dirige.

Con questa manifestazione della mia volontà non intendo soltanto affermare quale fonte di energie e di ristoro spirituali sia la montagna avvicinata con serie intenzioni e soprattutto con animo semplice e puro; ma elevando alla più sublime delle cose create da Dio il mio modesto inno di amore e di riconoscenza per i godimenti spirituali che mi ha concesso e per il benessere fisico che mi ha generosamente elargito, desidero che anche la gioventù del mio paese, giustamente guidata, sia messa in grado di avere in essa una vera e propria scuola di vita.

Nomino il triumvirato che regga l'istituzione di cui sopra nelle persone degli amici dott. Amedeo Pansera, dott. Bruno Credano e Poliuto Tavelli.

Luigi Bombardieri

Decreto del Presidente della Repubblica

2 Aprile 1960 n° 1391

Il Presidente della Repubblica

VEDUTO il testamento olografo 4 aprile 1974, pubblicato con atto in data 11.5.1957, n. 478/175 di repertorio dr. Mario Moroni Notaio in Morbegno (Sondrio), con il quale il comm. Rag. Luigi Bombardieri, deceduto il 28 aprile 1957, lasciò tutti i suoi beni ad un Ente da crearsi in seno alla Sezione Valtellinese del C.A.I., con amministrazione autonoma, avente lo scopo di educare i giovani alla Montagna ed attraverso essa alla scuola del carattere, dell'onestà e dell'altruismo;

VEDUTA l'istanza in data 31 ottobre 1957, con la quale il Sig. Poliuto Tavelli, amministratore provvisorio dei beni relitti del defunto comm. Rag. Luigi Bombardieri, ha chiesto di concedere alla anzidetta fondazione la personalità giuridica;

VEDUTI gli articoli 12 e seguenti del vigente Codice Civile;

UDITO il parere del Consiglio di Stato;

SULLA PROPOSTA del Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione;

DECRETA

Alla Fondazione "Luigi Bombardieri" di Sondrio, è concessa la personalità giuridica e ne è approvato lo Statuto, annesso al presente decreto e firmato, d'ordine del Presidente della Repubblica, dal Ministro proponente.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo, a chiunque spetti, di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Roma, addì 2 aprile 1959

F.to Gronchi F.to Medici

VISTO: Il Guardasigilli:

F.RO GONELLA

Per copia conforme:

IL DIRETTORE DI DIVISIONE

Il Decreto del Presidente della Repubblica del 2 Aprile 1959 n° 1391 è stato pubblicato sulla gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana anno 101° numero 114 in data martedì 10 maggio 1960; registrato alla Corte dei Conti addì 6 maggio 1960; Atti del Governo, registro n° 126, foglio n° 27 _ Villa.

Presidenti, triumviri e consiglio della Fondazione

La Fondazione è retta da un Presidente, da un Triumvirato, e da un Consiglio di collaboratori.

Sono stati Presidenti della Fondazione:

<i>Prof. Amedeo Pansera</i>	<i>1959-1962</i>
<i>Prof. Bruno Credaro</i>	<i>1962-1969</i>
<i>Comm. Rag. Poliuto Tavelli</i>	<i>1969-1993</i>
<i>Prof. Dott. Giuseppe Fojanini</i>	<i>1993-1997</i>
<i>Dott. Arch. Stefano Tirinzoni</i>	<i>1997- in carica</i>

Hanno fatto parte del triumvirato:

<i>Prof. Bruno Credano</i>	<i>1959 - 1969</i>
<i>Prof. Amedeo Pansera</i>	<i>1959 - 1962</i>
<i>Comm. Rag. Poliuto Tavelli</i>	<i>1959 - 1993</i>
<i>Rag. Bruno Melazzini</i>	<i>1962- 1988</i>
<i>Prof. Dott. Giuseppe Fojanini</i>	<i>1969 - 1997</i>
<i>Rag. Walter Togno</i>	<i>1988 - 1992</i>
<i>Dott. Luciano Cassinerio</i>	<i>1992 - in carica</i>
<i>Dott. Arch. Stefano Tirinzoni</i>	<i>1993 - in carica</i>
<i>Avv. Angelo Schena</i>	<i>1997 - in carica</i>

Il consiglio in carica al 28 Febbraio 2007 è così composto:

Triumviri:

<i>Dott. Arch. Stefano Tirinzoni</i>	<i>Presidente</i>
<i>Dott. Luciano Cassinerio</i>	<i>Vicepresidente</i>
<i>Avv. Angelo Schena</i>	

Collaboratori:

<i>Rag. Giancarlo Boschetti</i>	<i>Rappresentante Sez. Valt. CAI</i>
<i>Prof. Ettore Castoldi</i>	<i>Rappresentante Provveditorato agli Studi della Provincia di Sondrio</i>
<i>Dir. Did. Guido Combi</i>	<i>Rappresentante Sez. Valt. CAI</i>
<i>Prof. Ivan Fassin</i>	<i>Rappresentante Sez. Valt. CAI</i>
<i>Rag. Franco Gugiatti</i>	<i>Rappresentante Sez. Valt. CAI</i>
<i>Sig. Nicola Martelli</i>	<i>Rappresentante Sez. Valt. CAI</i>
<i>Sig. Ottorino Marveglio</i>	<i>Rappresentante Comune di Sondrio</i>
<i>Per. Ind. Mario Pelosi</i>	<i>Rappresentante Sez. Valt. CAI</i>
<i>Dott. Silvio Scherini</i>	<i>Rappresentante Sez. Valt. CAI</i>

Statuto per l'istituzione e l'erezione in ente morale della Fondazione comm. Luigi Bombardieri

Articolo 1

In seno alla Sezione Valtellinese del Club Alpino Italiano, ma con amministrazione autonoma, è istituita la “FONDAZIONE LUIGI BOMBARDIERI”

Articolo 2

La Fondazione avrà in Sondrio una propria Sede, centro di tutte le iniziative che realizzino nel modo più degno lo scopo di educare i giovani alla montagna riacciandosi alle antiche e nobili tradizioni dei Fondatori del Club Alpino Italiano: non cercando cioè le doti esclusivamente tecniche (compito questo del C.A.I.), ma considerando la montagna come oggetto di studio e come scuola del carattere, dell'onestà e dell'altruismo.

Articolo 3

Il patrimonio della Fondazione, dedotti i legati disposti con codicilli testamentari, è costituito dai beni mobili ed immobili ad essa lasciati in eredità dal Comm. Luigi BOMBARDIERI morto il 28 aprile 1957 nel cielo della Capanna Marinelli e cioè:

<i>2 Appartamenti in Sondrio nel condominio Pio Rajna</i>	<i>L. 5.490.000</i>
<i>Valori, titoli ed azioni industriali varie valutate sulla base delle quotazioni di borsa e crediti vari di sicura solvibilità</i>	<i>L. 24.187.71 L. 29.677.713</i>
<i>Mobili e oggetti vari</i>	<i>L. 872.800</i>
<i>dalle quali si deducono</i>	<i>L. 500.000</i>
<i>che rappresentano i lasciti e i legati con codicilli testamentari dal Comm. Luigi Bombardieri</i>	<i>L. 372.800</i>
TOTALE	L. 30.050.513

il tutto come da inventario notarile e come da denuncia di successione.

Il patrimonio può essere incrementato da donazioni, lasciti ed oblazioni che perverranno alla Fondazione.

Il Consiglio direttivo della Fondazione potrà accantonare e destinare ad aumento del capitale una quota del reddito annuo non superiore in via di massima del 25%.

Articolo 4

La Fondazione persegue i suoi scopi con le rendite del patrimonio.

Articolo 5

Per disposizione del Testatore la Fondazione è retta da un triumvirato nelle persone del prof. AMEDEO PANSERA, del prof. BRUNO CREDARO e del Cav. POLIUTO TAVELLI, i quali si circonderanno dei necessari collaboratori come disposto dall'art. 6.

Tale triumvirato, ad ogni vuoto che si verificherà nel suo seno, per decesso o per altri motivi, sarà mantenuto con nuove nomine a cura dei suoi membri rimasti.

Gli incarichi sono gratuiti per i componenti del triumvirato e per i loro collaboratori, eccettuati gli eventuali rimborsi spese.

Articolo 6

Per lo svolgimento delle diverse attività istituzionali verranno costituite tre sezioni, ciascuna con tre collaboratori i quali, unitamente al triumvirato, costituiranno il Consiglio direttivo della Fondazione.

Dei nove collaboratori, sette saranno nominati dalla Assemblea dei Soci della Sezione Valtellinese del C.A.I., uno dal Provveditore agli Studi di Sondrio, ed un altro dal Comune di Sondrio, possibilmente scelti fra persone vicine ai problemi della montagna.

Articolo 7

Le tre Sezioni, le quali provvederanno a stabilire con un regolamento i criteri di massima per l'attuazione pratica della loro attività e a disporre annualmente il programma dettagliato della stessa, sono le seguenti:

- Sezione educativa - *Storia delle Alpi e dell'Alpinismo in Italia e nel mondo. Il Club Alpino Italiano. I rifugi del Club Alpino. Letteratura Alpina. Biblioteca.*

- Sezione scientifica - *Fisiologia umana in rapporto all'alpinismo. Mineralogia - Fauna - Flora - ecc. Problemi scientifici economici e sociali interessanti la montagna. Raccolte varie.*
- Sezione tecnica organizzativa - *Topografia. L'Alpinismo. Lo sci. Le ascensioni. Equipaggiamento alpino. Il soccorso alpino e il pronto soccorso. Premi. Borse di studio. Cinefotografia. Segnavie.*

Articolo 8

Il triumvirato ed i nove collaboratori costituiscono il Consiglio direttivo della Fondazione. Esso deve essere convocato in via ordinaria entro il mese di aprile di ogni anno per l'approvazione del bilancio preventivo e dei programmi di attività per l'anno seguente.

Il consiglio direttivo deve essere inoltre convocato in via straordinaria a giudizio del presidente e quando ne facciano richiesta due o più Consiglieri.

Articolo 9

Le riunioni del Consiglio direttivo sono valide quando intervengono almeno sette membri e le deliberazioni sono valide a maggioranza assoluta.

In caso di parità vale il voto del Presidente.

Articolo 10

Delle riunioni del Consiglio deve essere redatto verbale firmato dal Presidente e dal Segretario.

Articolo 11

Il Consiglio elegge nel proprio seno un presidente ed un vicepresidente scegliendoli nel triumvirato.

Articolo 12

Il Presidente rappresenta la Fondazione di fronte ai terzi ed in giudizio.

Egli deve sovrintendere all'andamento generale della Fondazione ed alla gestione del suo patrimonio; deve fare predisporre i relativi bilanci, convocare il Consiglio di Amministrazione, stabilendo l'ordine del giorno, presiederne e dirigerne le riunioni, provvedere in caso di urgenza a tutti gli atti necessari, svolgere

in genere ogni più opportuna attività per il conseguimento degli scopi della Fondazione d'accordo con gli altri due membri del triumvirato e sempre che possibile, anche con il Consiglio Direttivo.

Al Presidente ed al Vicepresidente sono inoltre conferiti i poteri di ordinaria amministrazione: Rappresentare la Fondazione avanti le autorità giudiziarie, addivenire a contatti di locazione, ed esigere e quietanzare somme di denaro, ad aprire conti correnti su Banche o Istituti di Credito, a trarne assegni sui conti correnti della fondazione, accendere ed estinguere libretti di risparmio, fare operazioni per tramutamento di titoli azionari ed obbligazioni di Società, riscuotere mandati di pagamento, chiedere restituzioni di deposito e rilasciarne valida dichiarazione di ricevuta di scarico.

Ritirare da Uffici Postali effetti raccomandati ed assicurati, riscuotere vaglia e buoni postali e rilasciarne quietanza. Firmare atti pubblici concernenti definizioni di servitù o precari relativi ai fabbricati di proprietà della Fondazione ecc.

Articolo 13

Il Consiglio Direttivo nomina un segretario della Fondazione e ne determina la retribuzione nonché le mansioni ed i compiti.

Il Segretario dovrà inoltre redigere i verbali delle riunioni e sottoscriverli, provvedere alla regolare tenuta della contabilità della Fondazione, redigere i relativi bilanci secondo le disposizioni del Presidente, accettare gli ordinativi di incasso ed i mandati di pagamento ed assolvere ogni altro compito che gli verrà affidato.

Articolo 14

Il Consiglio direttivo designa il Tesoriere della Fondazione, che oltre a custodire i valori della Fondazione provvederà all'incasso delle rendite e al pagamento delle erogazioni deliberate dal Consiglio in base a ordine di riscossione e di pagamento firmati dal Presidente o dal Vicepresidente e dal Segretario.

Articolo 15

Le rendite del patrimonio della Fondazione, detratte le spese di gestione di Amministrazione, le eventuali perdite, e salvo quanto disposto dall'ultimo comma dell'art. 3, saranno assegnate, secondo le loro necessità, alle tre sezioni di cui all'art. 7, con i seguenti criteri:

- Per la 1° Sezione: Istituzione di Corsi e organizzazione di conferenze. Costituzione di una biblioteca.*

- Per la 2° Sezione: *Istituzione di Corsi di organizzazione di conferenze. Costituzione di raccolte scientifiche.*
- Per la 3° Sezione: *Istituzione di corsi e conferenze. Costituzione di raccolta di cinefotografiche. Premi destinati a pubblicazioni che si riferiscano alla montagna come oggetto di studio e come fonte di energie spirituali. Premi per atti di valore compiuto in montagna. Conferimento di borse di studio sulle Montagne Valtellinesi.*

Articolo 16

Ove si dovesse verificare lo scioglimento della Sezione Valtellinese del C.A.I. la Fondazione Luigi BOMBARDIERI continuerà la sua opera ed il Comune di Sondrio si sostituirà alla cessata Sezione Valtellinese del C.A.I. per i compiti già ad essa assegnati dal presente statuto, e con il triumvirato provvederà alla modifica dell'articolo n° 6 per quanto riguarda la nomina dei collaboratori.

Articolo 17

Se la Fondazione “Luigi BOMBARDIERI” dovesse soccombere il patrimonio della stessa passerà, a scelta assolutamente insindacabile del triumvirato che la dirige, ad un Ente benefico della Città di Sondrio.

Articolo 18

Il regolamento della Fondazione sarà approvato dal Consiglio Direttivo e non potrà subire modifiche contrastanti con le disposizioni testamentarie del Comm. Luigi BOMBARDIERI, del quale si deve rendere garante, sempre ed in ogni caso, il triumvirato.

Visto:

D'ORDINE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

**IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE
F.TO MEDICI**

Per copia conforme:

IL DIRETTORE DI DIVISIONE

Regolamento della Fondazione Luigi Bombardieri

(in attuazione dell'art. 18 dello Statuto)

Triunvirato

Art. 1 - Verificandosi la condizione di cui al secondo comma dell'art. 5 dello Statuto, i due triumviri rimasti in carica provvederanno alla nomina del terzo membro entro 60 giorni da quello in cui si è verificato il vuoto.

Il nuovo triumviro dovrà essere scelto tra persone che abbiano dimostrato nella loro attività una particolare sensibilità per i problemi che costituiscono lo scopo della Fondazione di cui all'art. 2 dello Statuto.

Art. 2 - Al fine di perseguire gli scopi che sono propri della Fondazione, i triumviri, ogniqualvolta si debba richiedere la sostituzione di uno dei collaboratori di cui all'art. 6 dello Statuto, segnaleranno all'ente che deve procedere alla nomina le competenze tecniche che il nuovo collaboratore dovrà avere in relazione ad una delle sezioni previste dall'art. 7 dello Statuto.

Collaboratori

Art. 3 - I collaboratori di cui all'art. 6 dello Statuto durano in carica

6 anni (dal 1° gennaio al 31 dicembre del sessennio) e saranno rinnovati per un terzo ogni due anni. Essi sono rieleggibili senza alcun limite.

Art. 4 - Ogniqualvolta sia necessario procedere alla sostituzione di un collaboratore scaduto, la Fondazione richiederà entro il 31 gennaio agli Enti di cui al 2° comma dell'art. 6 dello Statuto, le designazioni di loro competenza. L'Ente interessato dovrà comunicare il nominativo del collaboratore nominato entro il 31 marzo.

Art. 5 - Il collaboratore scaduto al 31 dicembre resta in carica sino a quando non perverrà alla Fondazione la designazione di cui all'articolo precedente.

Art. 6 - I collaboratori che, senza giustificato motivo, non interverranno a tre riunioni del Consiglio Direttivo della Fondazione durante il loro mandato, possono essere dichiarati decaduti dalla carica, con delibera adottata dal Consiglio Direttivo, previa richiesta all'interessato di giustificazione circa le sue assenze.

Art. 7 - Qualora venga a mancare, per qualsiasi motivo, un collaboratore, la Fondazione procederà, entro

il 31 gennaio dell'anno successivo a quello in cui si verifica l'evento, a richiedere la designazione all'Ente di competenza, secondo la procedura di cui al precedente art. 4. Il collaboratore designato resterà in carica sino alla scadenza prevista per quello sostituito.

Norma Transitoria

Art. 8 - Al fine di procedere alla messa a regime del sistema di rinnovo parziale ogni biennio dei collaboratori, in fase di prima applicazione del presente regolamento la Fondazione procederà come segue:

a) Entro il 31 gennaio successivo all'approvazione del presente Regolamento, il Consiglio Direttivo provvederà ad estrarre a sorte 3

collaboratori che verranno sostituiti con le modalità di cui all'art 4 del presente regolamento;

b) Entro il 31 gennaio del biennio successivo il Consiglio Direttivo provvederà ad estrarre a sorte altri 3 collaboratori (esclusi quelli nominati ai sensi della precedente lettera a), che verranno sostituiti con le medesime modalità;

c) Entro il 31 gennaio dell'ulteriore biennio successivo verranno sostituiti i restanti 3 collaboratori, sempre con le medesime modalità.

Approvazione

Il presente Regolamento è stato approvato dal Consiglio Direttivo della Fondazione Luigi Bombardieri nella riunione del 14 dicembre 2006.



La lapide che si trova nella sede del CAI Valtellinese con la scritta dettata da Amedeo Pansera.

Indice

Presentazione	pag.	3
La vita	pag.	7
Il pilota Secondo Pagano	pag.	10
Dal volume “Dal Corno Stella al K2 e oltre”	pag.	12
La piccola rivoluzione dell’Arpione Roseg	pag.	20
L’azione di Luigi Bombardieri per i rifugi	pag.	27
L’incidente aereo, la risonanza emotiva, le prime commemorazioni	pag.	37
Storia e attività della Fondazione Luigi Bombardieri	pag.	45
La Scuola di Alpinismo “Luigi Bombardieri”	pag.	66
Testimonianze	pag.	82
In memoria di Luigi Bombardieri	pag.	91
Una poesia	pag.	97
La Forcola d’Argient	pag.	99
La Capanna Marinelli	pag.	103
Primo testamento	pag.	107
Testamento del 4-5 aprile 1945	pag.	108
Decreto del Presidente della Repubblica	pag.	110
Presidenti, triumviri e consiglio della Fondazione	pag.	111
Statuto della Fondazione comm. Luigi Bombardieri	pag.	112
Regolamento della Fondazione Luigi Bombardieri	pag.	117

